

UNA FAVOLA CECOSLOVACCA

Il milionario che rubò il sole

di JIRI WOLKER

ERA UNA VOLTA un milionario immensamente ricco. Era riuscito a raccogliere nelle sue mani tutta la ricchezza della terra. Non c'era nulla che egli non si potesse permettere. Abitava nel più bel castello e tutti gli uomini gli erano sottomessi.

Ma il povero milionario era ammalato. La sua malattia non era tanto grave quanto ripugnante. Il suo corpo era coperto di schiaglie ulcerose gialle che di giorno rantavano e di notte bruciavano terribilmente.

Sua fortuna non cessava di crescere, ma anche la sua malattia. Si temeva che l'eruzione torcesse anche gli occhi. Di questo soprattutto aveva paura il milionario. Se egli poteva coprire tutte le parti del suo corpo, questa era l'unica che doveva restare scoperta, se voleva vivere, dominare e far denaro.

Il milionario malato decise infine di chiamare un medico. Si sa non aveva sollecitato alcun consiglio e non aveva ammesso nessuno alla sua presenza.

Fece dunque chiamare il migliore medico e gli disse: «Signor medico, osservami bene e consigliami quel che io debba fare per guarire. La mia malattia è talmente abietta che nessuno deve conoscerla. Perciò certamente mi seuserete se io vi farò giurare dopo la visita. Non ho fiducia in alcun uomo e tanto meno nella lingua umana, poiché la storia del re Mida m'ha insegnato ad essere più conseguente di lui. Del resto una pensione relativamente ricca prelevata dai miei tesori sarà pagata a vostra moglie e i vostri figli studieranno a mia spesa».

«Il medico capi che in la sua ultima ora era suonata. Poiché il milionario aveva il potere di mettere a morte chiunque, «Le forze mi abbandonano, aggiunse il milionario, fate il possibile per curare il mio corpo, ma non somigliate insieme ad un brucio calpestato e ad un dente cariato. Il medico scosse il capo. «Come mai son giunto a questo - pensava - io, essere sano, devo morire perché ho fatto un patto con il diavolo? La potenza di uccidere un altro, e se lo può lui, lo potrà anch'io. Bene, gli consigliò una medicina che gli costerà terribilmente cara».

«Signore - disse - conosco un rimedio per la vostra malattia, tanto più meraviglioso in quanto solo io potrei procurarlo. E' un po' di bigino di sole. Ma non di quel poco che ricevono in elemosina gli altri, voi avete bisogno del sole tutto intero. Possedete una fortuna considerevole e penso che grazie ad essa potreste strapparvi dalla volta celeste per metterlo nel vostro palazzo. Se vi chiederete per qualche tempo solo con esso per contemplare da presso la sua benefica luce, sarete, uscendo da questo bagno di sole, non soltanto guariti, ma anche immortali».

«Il milionario credette al medico. Come non credere a un medico che era a un passo dalla morte? Chiese solamente: «Avete un'idea approssimativa del prezzo del sole?»

«Il sole è caro a tutti gli uomini. Forse ad uno solo è meno caro. Quando il dottore ebbe finito di parlare, fu costretto a girare le spalle. Alla vedova fu rimesso uno chique e agli orfani dei libri di scuola quasi nuovi, due regoli ancora in buono stato degli uffici del milionario ed un astuccio per pennini con la scritta: «Impara ad essere saggio».

Il milionario si affrettò a riflettere al modo più vantaggioso di tirar giù il sole.

Fece costruire enormi impalcature. Cento ingegneri costruirono una gigante scala mentre gli architetti tracciavano i piani dell'edificio dove il sole doveva essere e nel suo momento di massima altezza, si accendeva il fuoco di razzi e si lanciavano i palli di ferro con rinforzi d'acciaio.

Nemmeno un raggio scappava. Sul mondo era la tenebra e il miliardario si rallegrava di essersi riuscito. Nel buio, pensava, nemmeno Dio s'accorgerebbe della scomparsa del sole. Frattanto il diavolo si mosse e nessuno potrà più nulla contro di me. Non mi contenterò del sole, poiché anche tutto lo stelle io porterò nelle mie tesori. Saranno mie, come i miei valori depositati nella banca. Ego! S'avvicina il tempo, in cui sarò padrone di tutto. Mi comprerò anche il Padre eterno e ne farò il mio segretario.

Frattanto gli uomini si svegliavano dal sonno. Rimasero assai meravigliati di non veder brillare il sole. Era rimasta sul cielo soltanto una grande e rossa ferita che pompieri e imbianchini invano cercavano di spegnere e di far sparire. La gente faceva capannello e gridava: «Dov'è il sole? Chi ci ha preso il sole? Le guardie facevano il servizio d'ordine con lanterne elettriche. Era un lavoro-loro! La gente pareva aver perduta la testa e in-



CARLA DEL POGGIO si è confermata nelle sue più recenti interpretazioni come una delle migliori attrici del nuovo cinema italiano

DAI PESCATORI DI AGI TREZZA AI POPOLANI DI FIRENZE

Un film di Visconti su «Cronache di poveri amanti»

Il successo del romanzo di Pratolini - Storia di Firenze ai tempi della "seconda ondata" - la quadratura - Il realismo di Visconti

«Cronache di poveri amanti», di Vasco Pratolini fino a ieri era soltanto un romanzo, uno dei più riusciti romanzi di questi ultimi anni, un libro che sin dal primo giorno si vedeva piovare addosso il successo come a pochi altri libri era accaduto: più di ventimila copie vendute in Italia, traduzioni in cinque o sei lingue, in francese, in inglese, in tedesco, in cecoslovacco, in svedese. Centinaia di recensioni su giornali e riviste di tutti i tipi, di tutti i paesi, riduzioni radiofoniche, premi letterari.

Ora è la volta del cinema: tra un mese e poco più la macchina da presa di Luchino Visconti s'affaccerà sul buio e sull'umido di Via del Corso a Firenze, e comincerà a creare immagini e suoni, letteralmente cercando per chi non sa leggere, la storia di Via del Corso e dei suoi abitanti. Sarà la storia di quei «poveri amanti» della Firenze del '26, uo-

mini e donne del popolo, personaggi dolorosi e appassionati di un romanzo «vero»: quello che visse Firenze, come tutti l'Italia, negli anni in cui anche le più portuali ed umide vicende sembravano sentire il peso dell'aria che tirava fuori, come un temporale come una ventata gelida che percorreva tutta la penisola, dietro i gaillardetti neri dello squadrone della «seconda ondata».

Materia di «saggio storico» potrebbe essere, questo della Firenze operai del '26 che vedeva insabbiati

ta, nel raccontarne un suo brano di storia moderna.

Non sono molti, in Italia, gli uomini che oggi potrebbero aumen- tarsi un compendio del genere: Visconti è uno di questi pochi, crediamo forse l'unico, capace com'è stato di dare un «La terra trema» struttura e forza d'arte nuova alla documentazione dell'antico tema della miseria e dello sfruttamento, superando l'invidia e «carnare com'è un mito, superando le enormi lusinghe di una natura marina straordinaria, ma an-



LUCHINO VISCONTI, dopo una lunga parentesi teatrale, ritorna al cinema con un arduo progetto: la riduzione del noto romanzo di Vasco Pratolini «Cronache di poveri amanti».

si le sue appassionate e disordinate resistenze alla marea montante, disperdendole, accante e sincere, nella ricerca di una ingenua, o sardonica, o corrompente nella rinuncia o nell'operazione sterile.

E' il materiale «storico» di cui si è servito Pratolini per raccontare la vicenda parallela degli abitanti di Via del Corso: «Cronache di poveri amanti» Visconti si troverà davanti i personaggi della «Terra trema». Poveri amanti infatti, anche quelli di Via del Corso, sono questi di Via del Corso, sbattuti e tormentati da una vita di tutti i giorni che non dà requie a nessuno, che minaccia, che corrompe, che uccide.

Ma al termine della giornata più brutta, c'è sempre un filo di speranza che lega al domani: pescatori di Agi Trezza e popolani fiorentini di Via del Corso vivono infatti, nella stessa epoca, in due fasi separate da pochi anni, una stessa epoca, perché, sempre lontana da Via del Corso, lontana da Firenze, lontana dall'Italia.

Su questo materiale lavorerà anche Luchino Visconti.

E anche stavolta, come in «La terra trema» lavorerà «dal vero», con attori presi in parte dalla strada, cercherà pietra per pietra, angolo per angolo, sui luoghi, i motivi storici che hanno reso vivi già una volta i personaggi fantastici di Pratolini, tremendamente veri come tutti i personaggi prodotti dalla fantasia di un'artista popolare.

Ci sarà da scoprire, muro per muro, la vita di Firenze città, non di Firenze museo: ci sarà, da consegnare a un pubblico di milioni di persone, in Italia e fuori, l'immagine reale di una città troppo conosciuta, sempre in un certo modo da catalogo turistico; ci sarà da strappare a Firenze la maschera lucida delle mille e mille sue cartoline illustrate; e farla vivere invece così com'è, città italiana stupenda, costruita matrone per matrone dalla mano di cento artisti, ma pur sempre città, non museo, carica di miserie antiche da spalancare agli occhi di tutti, per la prima vol-

ta adoperandola come introduzione e coro reali e necessari per la documentazione di uno squarcio di tragedia popolare collettiva.

Anche in «Cronache di poveri amanti» Visconti si troverà davanti i personaggi della «Terra trema». Poveri amanti infatti, anche quelli di Via del Corso, sono questi di Via del Corso, sbattuti e tormentati da una vita di tutti i giorni che non dà requie a nessuno, che minaccia, che corrompe, che uccide.

Ma al termine della giornata più brutta, c'è sempre un filo di speranza che lega al domani: pescatori di Agi Trezza e popolani fiorentini di Via del Corso vivono infatti, nella stessa epoca, in due fasi separate da pochi anni, una stessa epoca, perché, sempre lontana da Via del Corso, lontana da Firenze, lontana dall'Italia.

Su questo materiale lavorerà anche Luchino Visconti.

E anche stavolta, come in «La terra trema» lavorerà «dal vero», con attori presi in parte dalla strada, cercherà pietra per pietra, angolo per angolo, sui luoghi, i motivi storici che hanno reso vivi già una volta i personaggi fantastici di Pratolini, tremendamente veri come tutti i personaggi prodotti dalla fantasia di un'artista popolare.

Ci sarà da scoprire, muro per muro, la vita di Firenze città, non di Firenze museo: ci sarà, da consegnare a un pubblico di milioni di persone, in Italia e fuori, l'immagine reale di una città troppo conosciuta, sempre in un certo modo da catalogo turistico; ci sarà da strappare a Firenze la maschera lucida delle mille e mille sue cartoline illustrate; e farla vivere invece così com'è, città italiana stupenda, costruita matrone per matrone dalla mano di cento artisti, ma pur sempre città, non museo, carica di miserie antiche da spalancare agli occhi di tutti, per la prima vol-

ta adoperandola come introduzione e coro reali e necessari per la documentazione di uno squarcio di tragedia popolare collettiva.

Anche in «Cronache di poveri amanti» Visconti si troverà davanti i personaggi della «Terra trema». Poveri amanti infatti, anche quelli di Via del Corso, sono questi di Via del Corso, sbattuti e tormentati da una vita di tutti i giorni che non dà requie a nessuno, che minaccia, che corrompe, che uccide.

Ma al termine della giornata più brutta, c'è sempre un filo di speranza che lega al domani: pescatori di Agi Trezza e popolani fiorentini di Via del Corso vivono infatti, nella stessa epoca, in due fasi separate da pochi anni, una stessa epoca, perché, sempre lontana da Via del Corso, lontana da Firenze, lontana dall'Italia.

Su questo materiale lavorerà anche Luchino Visconti.

NUOVE EDIZIONI ITALIANE DI UN FAMOSO SCRITTORE

L'opera di Joseph Conrad uomo di mare e romanziere

La crisi umana di un conservatore - Lord Jim, romanzo dell'onore perduto

A ventiseienne anni dalla sua morte, Joseph Conrad sta diventando di moda in Italia. Beniamino ci proseguendo la traduzione di tutte le sue opere in una lussuosa edizione, dopo Gioventù ha presentato Lord Jim, che è forse il capolavoro, Mondadori, in concorrenza all'iniziativa di Bompiani. Ha riunito in un volume, sotto il titolo il tifone, insieme a quel magnifico lungo racconto, gran parte dei racconti brevi e l'altro capolavoro: il negro del «Narciso».

Scrittore d'interesse inesauribile, per ricchezza di motivi umani, per novità di procedimenti stilistici, per fantasia romanzesca, Conrad è diventato in Italia, un uomo di mare e romanziere.



JOSEPH CONRAD

rità lo merita: rappresenta un punto nodale nella storia del romanzo di moda in Italia. Beniamino ci proseguendo la traduzione di tutte le sue opere in una lussuosa edizione, dopo Gioventù ha presentato Lord Jim, che è forse il capolavoro, Mondadori, in concorrenza all'iniziativa di Bompiani. Ha riunito in un volume, sotto il titolo il tifone, insieme a quel magnifico lungo racconto, gran parte dei racconti brevi e l'altro capolavoro: il negro del «Narciso».

Scrittore d'interesse inesauribile, per ricchezza di motivi umani, per novità di procedimenti stilistici, per fantasia romanzesca, Conrad è diventato in Italia, un uomo di mare e romanziere.

rità lo merita: rappresenta un punto nodale nella storia del romanzo di moda in Italia. Beniamino ci proseguendo la traduzione di tutte le sue opere in una lussuosa edizione, dopo Gioventù ha presentato Lord Jim, che è forse il capolavoro, Mondadori, in concorrenza all'iniziativa di Bompiani. Ha riunito in un volume, sotto il titolo il tifone, insieme a quel magnifico lungo racconto, gran parte dei racconti brevi e l'altro capolavoro: il negro del «Narciso».

Scrittore d'interesse inesauribile, per ricchezza di motivi umani, per novità di procedimenti stilistici, per fantasia romanzesca, Conrad è diventato in Italia, un uomo di mare e romanziere.

Conrad, che non volle mai sapere di psicanalisi, respinse recalcitrando ogni allusione a stati d'animo patologici nel suo Jim. In ogni caso, non è il «complesso» che conta: conta il rigore morale della concezione dell'uomo in Conrad e il modo con cui questo s'accompagna ad una incondizionata comprensione e partecipazione verso chi ha perduto quella difficile strada e non riesce a risalire la china. In questo sguardo insieme severo e pietoso già forse cercato il senso vero dell'opera di Conrad, del suo fondo umano e del suo stile narrativo. Lord Jim ne è l'esempio più chiaro.

La storia è nota: Jim, il giovane ufficiale della marina mercantile che aveva sempre sognato invano atti d'eroismo e gloriose avventure, è secondo suo Patna che trasporta ottocento pellerini alla Mecca. Nel Mar Rosso, per una collisione, il Patna sembra destinato al naufragio. Il vile capitano e i macchinisti (gli unici bianchi a bordo con Jim) vogliono fuggire su di una scialuppa, ma Jim lotta con loro per farli desistere. Ma la nave sembra davvero perduta. Anche lui si lascia convincere e sale nella scialuppa. Il naufragio è enorme: i fuggiaschi sono processati, ma Jim scappa.

Nei mari del Sud

D'allora la sua vita è una fuga perpetua, piena di rimorso e di vergogna. Lo si vede girare per i porti dei mari del Sud, ma sempre poco dopo scomparire per paura d'esser riconosciuto. Finisce a Patusan, remoto villaggio nell'interno di Batavia, e tra i triphi d'agenzia commerciali coltiva i suoi affari, diventa agli occhi degli indigeni un eroe Tuan Jim, qualcosa come un Lord.

Poi, all'improvviso, una nuova debolezza lo perde: si fida di Brown, un diabolico tipo di pirata, forse perché teme che «sappia» di lui, o perché riconosce in lui un fratello, uno che «ha avuto paura». E Brown tradisce e assalta gli indigeni. L'ascendente di Jim è scomparso; il rajah di Patusan lo uccide.

Forse, l'ideale di Jim era una vita di ceti personali, impassibili, freddati e quasi onniverti che si incontrano spesso in Conrad, modelli del marinaio all'antica, del capitano dei bastimenti a vela. Come Albatross, nel Negro del «Narciso», come Mac Whirr, nel Tifone, (ma già risto con più distacco, con una ventura caricaturale), il capitano che non batte ciglio nell'imperversare dell'uragano, taciturno, razionalista e antipatico.

I bianchi «insabbiati»

Ma invece qualcosa trascinava Jim verso l'altro polo dell'umanità condradiana: i relliti umani, gli esseri senza dignità né speranza, i bianchi «insabbiati» nei paesi tropicali, una gamma di personaggi ancor più vasta e trisattimale ricca, ispirati dallo scontento dell'autore per il nuovo costume infiltratosi nella burocrazia coloniale delle agenzie commerciali e nella marineria a vapore delle grandi compagnie di navigazione. Il capitano e gli altri bianchi del Patna sono esempi di questa sordida umanità; il suo odio per questa umanità, il suo odio per il male lacerante commerciale di Patusan, il portofese Cornelius, e ancor più il pirata Broten, quando si una sorta d'angolo caduto.

Conrad, già «uomo di crisi», guardava con distacco sia l'uno che l'altro prototipo di uomo. C'è un personaggio, in Lord Jim, un certo Stein, commerciante e collezionista di farfalle, che conserva sogni ed ideali nell'imperscrutabile e pratico scetticismo, e un po' l'espressione della contraddittoria fiducia nell'uomo del pessimista Conrad.

Ma lo è ancora di più il personaggio di Marlow, dalla cui voce - in questo e in molti altri suoi romanzi - figura raccontata la storia; personaggio-coro che trasmette alle pagine di Conrad quel piglio corvino e compiaciuto, ma sempre trempe e partecipante, che fa la sua voce depra di giungere ad epoche in cui la coscienza umana, superate le crisi e gli incubi, tornerà padrona di se stessa.

ITALO CALVINO

IL GAZZETTINO CULTURALE NOTIZIE DELLE LETTERE

mentale, che siano più utili all'azione del lettore. E un poco tutta la storia subisce questo carattere, il racconto è senza dubbio serrato e sostenuto, ma rinchiuso di non legare e con la lotta partigiana e con i significati umani che in essa l'Al. correbbe includere. Forse perché non con sufficiente ampiezza e profondità narra la vita del lavoro su cui aveva del resto costruito il suo primo romanzo, L'uomo di Camporosso (1941).

Qui l'A. affronta un tema veramente grosso: la psicologia di un modesto lavoratore che, nei tempi del fascismo, maigrato la solitudine in cui lo serrava la società, lentamente riusciva a comprendere il senso della vita e ad acquistare una coscienza di classe. Ma l'ultima era anche la narrazione, e quindi difficile la lettura. Per una certa continuità fra il metodo realistico e la rappresentazione, la narrazione diventa la lentezza medesima del racconto il quale poi tendeva a presentarsi prima i significati dell'azione e dei fatti, che le cose e i fatti stessi. Ora il caso è un po' l'opposto. La narrazione è necessaria, e il rapporto tra la vicenda e il lettore è ristretto con cui si lega il «transito mercantile», esterne il problema di Sberga consiste forse nel far coincidere la esatta valutazione del fat-

ti (e cioè il suo giusto orientamento ideologico) con le concrete vicende degli uomini, con la vita popolare e umana nel suo grande sviluppo, e che Sberga tende invece a percepire un po' troppo «sensibilmente». Tanto vero che le pagine più geniali di questo libro sono di violenza sessuale, e lasciano con ciò in secondo piano quelle sul mondo del lavoro da cui nascono i valori positivi nell'uomo e nella società.

(R. d. S.)

«Il sabato è festa»

Magazzini, dove già era abbozzata la figura del nostro vecchio e cupo



LOUIS ARAGON, il grande poeta francese, sta ultimando «Les Commisaires», un romanzo in 4 volumi che si svolge in Francia nel 1939, nella drammatica atmosfera della vigilia della guerra

risso socialista dell'altro secolo, che ora è il protagonista del racconto.

Nell'Universale Economica.

Gli ultimi quattro volumetti dell'Universale economica sono formati da due opere di carattere letterario: da una di carattere scientifico e dall'altra storica. Da quarto al Volturno, di G. C. Alba, è il celebre e autentico racconto dell'impero di Garibaldi nel 1860: il buco nel muro di Guarnieri è uno dei più riusciti e più originali romanzi del più geniale scrittore (e patriota) risorgimentale. Gli altri due hanno ancora un certo interesse: il primo è Rousseau Origine della disuguaglianza (la prima chiara denuncia che è la proprietà privata a rendere schiavi gli uomini); il secondo è la storia di un'opera di ispirazione politica sociale di Robespierre e di Saint Just; L'origine dell'origine dei mondi, opera di uno scienziato progressista, di cui, chiarezza non solo propria di un francese, ma di un marxista.

«Le terre del sacramento»

1922. Conflitti sociali e politici, in cui si delinea la nascita della reazione fascista, folle di personaggi, una memoria della memoria borghese intellettuale, agli studenti, costituiscono la materia di questo affresco storico, veduto attraverso l'azione della memoria, evocato dal ricordo come è nel temperamento del nostro interessante narratore.

Narrativa di Desai.

Un nuovo romanzo sta pure concludendo a termine Giuseppe Desai. E dall'aspetto sembra che la favola di «Storia del Principe Lui non sia stata davvero che una complicata parentesi. Il nuovo romanzo tratterà dell'amore di un giovane, di educazione e famiglia borghese, con una ragazza di origine contadina. Attorno a questa vicenda, a questo problema umano e sociale, si muove e vive il personaggio che Desai già altre volte ha raccontato con tanto amore e sicurezza.

Le «Cricche» di Gramsci.

Sul numero di «Cricche» che sta per uscire, verrà pubblicata una serie di note e critiche teatrali scritte da Antonio Gramsci per la collezione «Avanti!» dell'Avanti!

LIBRI RICEVUTI

Proust: «I Guermantes» (Einaudi, L. 1500). Questo è il terzo volume dell'opera completa dello scrittore francese che Einaudi va presentando integralmente in edizione italiana.

De Mendelsbarth: «Le ore e i secoli» (Dompiani, L. 800). Vera Panova: «L'Officina sull'Ural» (Einaudi, pp. 430 L. 430).

Di una garbata immediatezza la regia di Norman Foster: ben caratterizzata, nelle parti dei tre personaggi, l'interpretazione di Loretta Young, William Holden e Robert Mitchum.

Il film è semplice e piacevole, vivo a volte di genere umorismo, e pur non approfondendo, almeno non travisa la sostanza del racconto di Fast.

VICE